

«I «colleghi» di Palma Ogni mossa sarà giudicata anche per il suo passato. «Di certo non nasconderà le conseguenze di certe norme»

Le toghe volevano un politico «Ma almeno sa di che si parla»

27

Gli anni trascorsi in magistratura da Nitto Francesco Palma

ROMA — Come sempre si dice in questi casi, si giudicherà dai fatti. Anche un magistrato che diventa ministro della Giustizia. I precedenti sono pochissimi e del tutto diversi: Filippo Mancuso, Vincenzo Caianiello e Luigi Scotti (gli ultimi due per poche settimane) non venivano dai partiti e avevano lasciato l'ordine giudiziario da più o meno tempo. Nitto Francesco Palma, invece, è rimasto in carriera sebbene in aspettativa dal 2001, quando divenne deputato nelle file di Forza Italia. Ieri, appena nominato, ha annunciato che la prima cosa che farà sarà dimettersi dall'ordine giudiziario ma — ferma restando la premessa attendista — la sua provenienza fa storcere il naso a diversi suoi colleghi di un tempo.

Qualunque cosa faccia, la figura del magistrato transitato prima nel partito di maggioranza e poi nel governo potrebbe dare adito a dubbi, equivoci e letture doppie, a favore o contro i giudici. E in una fase agitata da un conflitto tra politica e giustizia che il presidente della Repubblica ha auspicato possa interrompersi al più presto perché «intollerabile e sterile», non sarà semplice sfuggire a un simile rischio. Lui, nei giorni scorsi, diceva agli amici che qualora fosse

stato nominato ministro avrebbe lavorato per arrivare a una «normalizzazione» dei rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario. Ma il clima generale è quello che è, e il pericolo di essere additato come amico dei giudici è dietro l'angolo; magari per via della privatissima circostanza, (subito riesumata non appena il suo nome ha cominciato a circolare) che quand'era ancora in servizio fu testimone di nozze del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Luca Palamara. O viceversa come nemico, non fosse altro perché quando faceva il sostituto procuratore la sua corrente di riferimento era Magistratura indipendente, la più moderata dello schieramento, che adesso è all'opposizione interna all'Anm.

Sulla base di considerazioni di questo tipo, la maggioranza della categoria togata avrebbe probabilmente preferito avere come interlocutore un politico «puro». Però la scelta è caduta su un pubblico ministero che da dieci anni frequenta le aule di Montecitorio e Palazzo Madama anziché quelle di tribunali e corti d'assise. Senza lasciare segni particolari, né da «falco» né da «colomba», a parte alcuni interventi a sostegno di qualche legge *ad personam*; svolti — parve di capire al-

l'epoca — più per logica di appartenenza allo schieramento che per sincera convinzione. E allora c'è chi si concentra sull'altra faccia della medaglia, l'aspetto positivo di ritrovarsi davanti uno che parlando di giustizia e conoscendone le reali problematiche non può giocare con le parole, né nascondersi dietro troppi infingimenti.



Anm Luca Palamara, 42 anni

Il rischio

Il pericolo di essere additato come amico dei giudici (per il legame con Palamara) o come loro nemico, è dietro l'angolo

Anche perché Nitto Palma è persona schietta e genuina, con la quale si dovrebbe poter dialogare senza eccessive ipocrisie.

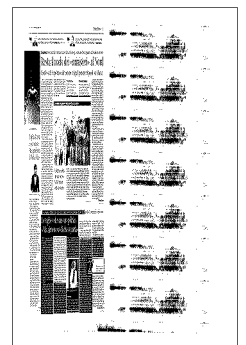
Un tecnico delle inchieste e dei dibattimenti come lui, di fronte a proposte come il «processo breve» o il «processo lungo» — appena bocciato

dall'intera componente togata al Consiglio superiore della magistratura — avrebbe oggettive difficoltà a sostenere coi colleghi del passato che si tratta di riforme ispirate al garantismo o all'efficienza del sistema; probabilmente sceglierebbe la tesi più credibile di una necessità politica da soddisfare, cercando di trovare contropartite accettabili e utili su altri piani al funzionamento della giustizia. Un ruolo da mediatore che diventa indispensabile per chi ha accettato la responsabilità di ministro Guardasigilli in una fase tanto delicata.

Del resto, pure quando faceva il pubblico ministero Nitto Palma era considerato un mediatore. Per esempio alla Procura di Roma degli anni Ottanta e primi Novanta, dove ha lavorato finché non è passato alla Direzione nazionale antimafia. E quando gli capitavano inchieste che lambivano i Palazzi, come quella su Gladio, svolgeva la funzione di controllore del potere con una certa attitudine a comprenderne meccanismi e ragioni. A costo di entrare in rotta di collisione con altri inquirenti, com'è capita-

to. Adesso, approdato a una poltrona ministeriale, è chiamato a utilizzare quella stessa propensione al contrario, tenendo conto delle esigenze di chi, per legge, è chiamato a giudicare anche il potere.

Ma i magistrati sono ben consapevoli che al di là del ministro designa-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

to, ciò che determinerà il loro rapporto con la politica in questo scorcio di legislatura sarà il destino generale del governo, e quale ruolo giocherà la «questione giustizia» negli equilibri prossimi venturi. A cominciare dal destino della riforma costituzionale tanto declamata in primavera e già

passata in secondo piano rispetto a modifiche meno «epocali» ma più urgenti per provare a risolvere singole vicende giudiziarie. Così si torna alla premessa: pure il ministro Nitto Palma, come tutti gli altri, sarà giudicato dai fatti. Nella consapevolezza che, senza mutamenti d'indirizzo, un nome o un altro cambia poco. E che nei confronti di un Guardasigilli l'unico atteggiamento corretto è quello del rispetto e del confronto istituzionale. Anche se, fino al giorno prima, sotto la grisaglia ha indossato la toga.

Giovanni Bianconi



Auguri al ministro per un lavoro ispirato al principio di leale collaborazione tra le istituzioni **Michele Vietti**, vicepresidente Csm



Con Nitto Palma, promotore di norme ad personam a tutela di Previti, alla Giustizia non cambia nulla **Massimo Donadi**, Idv